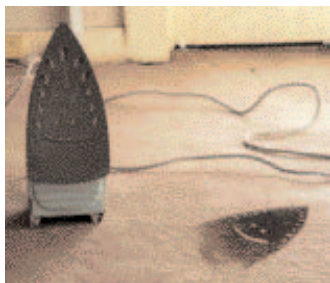


MILANO

Al Salone del Mobile: Working Out of a Suitcase



Bahbak Hashemi-Nezhad, Friendly Reminder, 2006. Ferro da stiro.

Si sono presentati al Salone del Mobile di Milano con una valigia di 56 x 45 x 25 cm. Sono in 15 e frequentano tutti il Master in Design Products del Royal College of Art di Londra tenuto dall'artista Gabriel Klammer e dal designer Hannes Koch. Bahbak Hashemi-Nezhad, Nina Mrsnik, Benjamin Males, Tom Price, Bas Kools, Nina Mrsnik, Simone Brewster, Simon Husslein, Henny van Nistelrooy, Cláudia Sofia Vieira Costa, Sarah van Gameren, Finn Magee, Alex Metcalf e Ilhoon Roh, in arte Platform8 (dal nome del loro corso), hanno risposto alla chiamata del Salone con una serie di performance in diversi punti della città. Designer o performer? "Per noi il design è un'attività sperimentale", dice Bahbak Hashemi-Nezhad, "che pone al centro l'espressione individuale. Il nostro è un incoraggiamento alla non convenzionale combinazione e presenza di un artista e un designer".

D: La vostra operazione si intitola-

va proprio "56 x 45 x 25 cm"...

Bahbak Hashemi-Nezhad: 56 x 45 x 25 cm sono le dimensioni massime del bagaglio a mano che puoi portare sugli aerei quando lasci il Regno Unito. Questo è stato il nostro limite e un esperimento: adattare i lavori, per quanto grandi o complessi, a questi spazi ristretti.

D: I vostri oggetti comportano sempre un'azione, a volte incidentalmente come in Friendly Reminder.

BH-N: Sì, quasi tutti i nostri progetti hanno una base performativa. È come quando vai al cinema, è l'azione il punto focale. In "56 x 45 x 25 cm" non rimaneva il ricordo del film, ma un "sottoprodotto" che è il prodotto. L'aspetto performativo del laboratorio di Nina Mrsnik era la produzione di mobili in legno; il lavoro di Tom Price per trasformare una palla di corda in una sedia poneva l'attenzione sul processo di produzione dell'oggetto. Io ho ideato una sedia che, se non usata, sta in equilibrio oscillando, performando letteralmente! Il mio progetto si basava sull'idea di performance intrinseca all'oggetto, mettendo in questione l'interazione che abbiamo con gli oggetti per creare attorno ad essi una narrazione. Guardando un parcheggio pieno di macchine, l'occhio e la mente non discriminano le forme e i colori; ma appena ne vedi una che ha lasciato le luci accese, all'improvviso si crea un'intera storia, ti chiedi, c'è qualcuno dentro? Hanno dimenticato le luci accese?, ecc. In questo senso, la mia sedia non si rivolge solo a chi deve utilizzarla ma anche a chi la osserva. —IB



Progetto di Tomas Saraceno per la mostra SituazioniIsola, aprile 2007.

Continua dalla pagina 60.

I CASCHI BLU ALL'ISOLA ART CENTER

D: Bilancio di Isola Art Center.

Bert Theis: Dal 2003 al 2007 il centro ha organizzato 27 mostre con opere di più di 200 artisti italiani e internazionali, 13 progetti speciali e 26 incontri.

D: Gli obiettivi di Isola Art Center.

BT: Il centro nasce con 3 obiettivi: creare uno spazio di ricerca per l'arte contemporanea di livello internazionale che assurdamente manca a Milano; difendere la qualità dello spazio pubblico formato dall'edificio della Stecca e dai giardini adiacenti; lavorare contro la frammentazione del tessuto sociale del quartiere Isola. In sei anni di lavoro questi obiettivi non sono cambiati.

D: Il centro nasce già in seno a una situazione conflittuale (il quartiere è in lotta dal 2000) e ha sempre trattato la questione del rapporto, a volte difficile, tra pratiche artistiche e contesto urbano. Questo esilio forzato non rischia di rientrare quasi naturalmente nella fisionomia che vi siete dati?

BT: Il nostro compito non è ripetere i modelli di P. S. 1, Kunstwerke e Palais de Tokyo, ma creare un nuovo modello. All'inaugurazione della prima mostra del centro dissi a Maurizio Cattelan: "Qui vogliamo costruire il museo del futuro". Mi rispose: "Questo è già il museo del futuro". La condizione precaria e spontanea del centro è un aspetto

fondamentale della sua identità. Io sono un costruttore di piattaforme, ma non si tratta solo di creare una piattaforma adeguata alle ultime ricerche artistiche. Il metodo è dialettico e il concetto di base è una "urbanistische Plastik", una "scultura" politica e urbana che miri a trasformare collettivamente una forma sbagliata imposta *top-down* a una parte della città. Confrontando il progetto urbanistico del 2001 con l'ultima versione si vede una forma già abbastanza modificata.

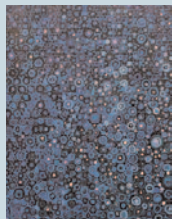
D: Questo stato di nomadismo in cui vi trovate potrebbe dare una nuova connotazione al centro?

BT: "I nomadi non viaggiano", diceva Deleuze. Sin dall'inizio Isola Art Center e, al suo interno, l'ufficio per la trasformazione urbana OUT-Office for Urban Transformation (che lavora nel quartiere Isola di Milano e nel quartiere Santa Maria della Ribera a Città del Messico) hanno lavorato in una logica "glocal", globale e ultra-locale. Gli artisti internazionali che lavorano con noi vengono ospitati dalle famiglie del quartiere. Anni di lavoro con le associazioni del Forum Isola hanno elaborato un nuovo tipo di Centro per l'Arte e per il Quartiere sintetizzato nella parola "Q'ART". Sapendo che, di solito, l'architettura stravagante dei musei è il segno visivo della *gentrification*, cioè della trasformazione di un quartiere misto in un quartiere per ceti sociali alti, ci siamo sempre opposti alla creazione di un edificio monumentale separato per l'arte.

D: A settembre parteciperete alla Biennale di Istanbul. In che veste?

BT: Come Isola Art Center e ufficio OUT. Hou Hanru ci ha chiesto di esporre il progetto del centro e la nostra situazione. Gli ho proposto di ricostruire lo spazio della Stecca a dimensione ridotta. —IB

G
L
O
B
A
L



Massimo Kaufmann, Senza Titolo, 2007. Olio su tela, 120 x 80 cm.

dipinti a olio hanno preso forma seguendo la traccia che l'imballaggio della tela ha lasciato sulla superficie del supporto. Una personale che, intitolata "Bubbles", pone l'accento sulla ripetizione del gesto minimale, che può trasformare la pittura in una sorta di performance.

In Arco

MASSIMO KAUFMANN

La mostra dedicata dalla Galleria In Arco all'artista Massimo Kaufmann celebra il ritorno alla pittura e all'uso del linguaggio della trasparenza. I



Alvise Bittente, Mr. Acne The Bing Bang..., 2007. Disegni a china, collage, 34,5 x 24,5 cm.

Masa a Palazzetto Tito, ha proposto i lavori più recenti dell'artista veneziano nelle cui opere, ispirate al mondo dei *comics*, rielabora con ironia la cultura popolare a cui fa riferimento.

Fondazione Bevilacqua La Masa

VENEZIA

ALVISE BITTENTE

Il titolo della mostra di Alvise Bittente, "Strip Comics", è un gioco di parole che fa riferimento allo scoppietto dei popcorn mentre saltano nella padella. L'esposizione, presentata dalla Fondazione Bevilacqua La



Zeljko Marinkovic & Nika Rukavina, Loveroom, 2007. Installazione e video performance, 4 min.

installazioni. L'evento è stato organizzato dall'Osservatorio LGBT del Comune di Venezia e dall'Assessorato alle Politiche Giovanili, assieme alla Galleria A+A e all'Associazione Patagonia Art.

A+A

QUEER TO QUEER

Incentrato sulla riflessione personale e collettiva attorno al concetto di identità e di *queerness*, il progetto "Queer to Queer" ha presentato i lavori di quindici giovani artisti e dodici progetti espositivi tra foto, video, performance, e

VERONA

BLU

Si intitola "Walls Around" la mostra presentata da Blu (1981) alla Galleria Artericambi. L'artista, che si ispira al graffitismo di fine anni Settanta e alla Street Art, rinnova l'incontro tra



Blu, Senza Titolo, 2007. Muro dipinto a Verona, 12 x 8 m.

segno e architettura con l'apporto di elementi grafici nuovi, spesso derivati dal mondo dei *comics* o dei *cartoons*. In mostra, alcuni schizzi preparatori che illustrano il lavoro realizzato da Blu sul territorio urbano a testimonianza del proprio nomadismo creativo.

Artericambi